

IL FILOSOFO spagnolo parlerà domani al Festival di Filosofia di Roma di convivenza tra culture e di fondamentalismo. «Il fanatismo - dice citando Nietzsche - è l'unica forza di volontà di cui sono capaci i deboli»

■ di Fernando Savater / Segue dalla prima

La tolleranza è una virtù dei forti



Il filosofo spagnolo Fernando Savater

La tolleranza ha due direzioni: il prezzo di non proibire o impedire la condotta del prossimo ha come contropartita che questi si rassegni a obiezioni e battute di chi ha opinioni differenti. Così, la cortesia raccomanda in molti casi la moderazione, che è una scelta volontaria e non un obbligo legale. Essere tollerante non implica essere universalmente acquiescente... Per di più, chi deve essere sempre rispettato sono le persone e non le loro opinioni o i loro comportamenti.

Ovviamente, la tolleranza esige un piano condiviso di istituzioni che devono essere riconosciute da tutti: chi nega tale condivisione sta negando anche il suo stesso diritto ad essere tollerato. Uno dei pilastri della tolleranza è delimitare ciò che la minaccia, vale a dire denunciare l'intolleranza e l'intollerabile, combattendolo democraticamente. Lo scrittore svedese Lars Gustafsson lo ha riassunto bene: «La tolleranza dell'intolleranza produce intolleranza. L'intolleranza dell'intolleranza produce tolleranza». Questo significa, per esempio, che autorizzare con sotterfugi legali la presenza elettorale di partiti politici che appoggiano o giustificano il terrorismo (così come sta accadendo nel Paese Basco, con la continuazione della politica governativa seguita da Zapatero verso il nazionalismo radicale basco) equivale a garantire e fomentare l'intransigenza dei violenti, senza arginarla. D'altra parte, lo sfruttare i vantaggi della tolleranza pubblica impone a tutti di rinunciare ad esercitare forme di intolleranza privata. L'eccesso di suscettibilità di certi gruppi organizzati come autentiche lobbies è una nuova forma di intolleranza in nome di una «tolleranza» che non ammette critiche. Faccio alcuni esempi: convertire in «fobia» (islamofobia, cristianofobia, omofobia, catalanofobia, eccetera eccetera), ossia in una sorta di malattia qualsiasi commento di disapprovazione che viene fatto. Decretare che chi critica è una specie di malato sociale è una del-

le più antiche pratiche totalitarie... Nell'ambito religioso, la tolleranza democratica è riconoscere il diritto di chiunque a praticare le proprie credenze religiose, sempre che tale culto non violi le leggi civili (in

Chi deve essere sempre rispettato sono le persone e non le loro opinioni o i loro comportamenti

caso di contrasto, sono queste regole a dover predominare). Ma questo diritto individuale non può mai convertirsi in un dovere, per nessuno né d'altre per la comunità nel suo complesso. Nessuna autorità religiosa può aspirare a convertirsi in una specie di tribunale superiore che giudichi quali leggi devono essere accettate e quali rifiutate. Vale a dire: nessuna autorità religiosa può pretendere di convertire ciò che secondo la propria credenza sono considerati «peccati» in «delitti» per tutti, in reati definiti dal Codice Penale. Convienne non scordarsi che anche il rifiuto di credere

nel soprannaturale (per esempio, in nome della verità o della ragione) deve essere una posizione religiosa difesa e protetta dalla legge. Lucrezio, Voltaire, Freud e Nietzsche sono figure della storia delle religioni, così come Sant'Agostino o

il cardinal Newman. Essere tollerante non vuol dire essere debole, ma essere sufficientemente forte ed essere sufficientemente sicuro delle proprie scelte per convivere senza scandalo né rigetto con il diverso, sempre che si rispettino le leggi. Quel che realmente si oppone alla tolleranza è il fanatismo, molte volte insito non tra i più convinti ma tra coloro che pretendono di zittire i propri dubbi screditando e chiudendo la bocca agli altri. Come ha giustamente detto Nietzsche, «il fanatismo è l'unica forza di volontà di cui sono capaci i deboli». Le socie-

tà più intolleranti sono quelle che, generalmente, si sbriccolano con maggior facilità quando autorizzano al loro interno forme di dissidenza che scardinano l'uniformità stabilita.

Traduzione di Leonardo Sacchetti

Nessuna autorità religiosa può pretendere di convertire ciò che considera «peccati» in «delitti»

L'INTELLETTUALE

Un pensatore che guarda ai valori

■ Il testo che pubblichiamo in questa pagina è la lezione sulla tolleranza che Fernando Savater pronuncerà domani alle ore 13,00 al Festival di Filosofia di Roma. Dalla situazione spagnola la riflessione del filosofo si allarga sull'intraccio tra nazionalismi, globalizzazione e localismi. Egli sostiene che il nazionalismo oggi cerca di ridurre la complessità del mondo a una realtà omogenea, convertendosi così in un'ideologia regressiva che va contro la democrazia. In Europa i nazionalismi giocano lo stesso ruolo che in altri paesi ha giocato l'integralismo religioso.

Fernando Savater (San Sebastián, 1947) è uno dei più noti intellettuali spagnoli di oggi. Filosofo, saggista, narratore, drammaturgo e polemista, insegna Etica all'Università dei Paesi Baschi. Ha una gran produzione saggistica, è anche autore di quattro romanzi, di un libro di racconti e di varie opere teatrali. La sua attività filosofica è caratterizzata da una forte impronta morale e psicologica attenta ai valori della società postindustriale. È collaboratore del quotidiano *l'Unità* e della rivista *Claves de Razón Práctica*, che dirige insieme a Javier Pradera. Il saggio *Etica per un figlio*, lo ha fatto conoscere in tutto il mondo. Ha scritto tra i numerosi libri, *Etica come amor proprio* (1998), *L'infanzia recuperata* (2000), *Politica per un figlio* (2001), *A cavallo tra due millenni* (2001).

INEDITI Su «Micromega» un'intervista al figlio Hermann con nuovi particolari sulla scelta nazista del filosofo fin dal 1932

Heidegger, dongiovanni e reticente

■ di Bruno Gravagnuolo

Buon numero l'ultimo fascicolo di *Micromega*, la rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais (3/2007, *Almanacco di Filosofia*, pp. 239, Euro 12). Dentro ci sono molti materiali tratti dal Festival di Filosofia romana del 2006 («Instabilità»), che escono a ridosso di quello ora in corso all'Auditorium capitolino. Un dialogo del 2005 tra Alberto Melloni e Gilles Keipel su «Fondamentalismo e religione». Un lungo saggio di Flores sulla cristologia di Ratzinger, e un'intervista inedita di Angel Xolocotzi a Hermann Heidegger, figlio non naturale del filosofo e divenuto per vie impreviste curatore dell'*opera omnia* del genitore legale. La vera novità del fascicolo è questa, perché aggiunge molti dettagli sul romanzo familiare del filosofo, nonché sul tema della sua adesione al nazismo. Oltre a rivelarci che egli non avrebbe voluto l'*opera omnia*, almeno per

100 anni, prima che Hermann lo persuadesse, prefigurandogli la catastrofe di una guerra nucleare. Intanto però, veniamo al saggio di Paolo Flores: «Gesù e Ratzinger tra storia e teologia». Ci sembra salutare. Poiché ribadisce alcune verità acclamate dalla moderna critica neotestamentaria. E cioè: l'inserzione dei Vangeli sinottici, nella dogmatica posteriore dei Concili di Nicea e Calcedonia, è arbitraria. Essa taglia fuori i cosiddetti vangeli «apocrifi» (per la Chiesa), rimuovendo le radici ebraiche di Gesù. La sua terrenità, il modo in cui fu percepito e lui stesso si percepiva: un riformatore sociale ebraico che si aspettava un Avvento apocalittico nell'immediato. E non in una Chiesa-Istituzione. Ratzinger invece sequestra ancora, nel solco della tradizione romana quel lascito. E lo (re)impone come verità di fede che oltretutto ambisce a diventare verità politica e civile. In una parola: controriforma. Con echi inquietanti a destra,

aggiungiamo noi. Nel cattolicesimo politico nostrano e non solo in quello integralista (dai neodem, ai teodem, ai teocon ovviamente). E adesso veniamo ad Heidegger. Hermann, era figlio di Elfriede Heidegger e di un amico di famiglia di lei, non del filosofo. E presumibilmente lo apprese fin dal 1936. Ricevendone ulteriore conferma nella vicenda dell'epistolario segreto del padre legale. Una storia questa che Hermann ci narra, evocando la controversia con una cugina venuta in possesso delle lettere: alle tante amanti del filosofo e alla moglie. Già, Heidegger, padre affettuoso e paziente, non fu solo l'amante di Hannah Arendt. Ma di molte belle signore e allieve e la cosa suscitò tempeste con la moglie Elfriede, che fu anche quella che nel 1932 lo spinse a votare nazista e nel 1933 a iscriversi al partito nazista. Cosa che poi gli fruttò la nomina al Rettorato di Friburgo, dove tenne il famo-

so discorso di appoggio al «movimento». Tanto apprendiamo dall'intervista inedita. Che però è reticente, comprensibilmente, in Hermann. Infatti è vero che il filosofo nominò a «decani» due docenti inviati al regime e perciò l'anno appreso si dimise, senza rinnovare la tessera nazi. Nondimeno fino al 1936 Heidegger si illuse ancora di poter cavalcare la tigre. Scorgendo nel nazismo il modo giusto di arginare e governare la tecnica: una sorta di custode politico del senso greco dell'Essere. All'insegna dell'anticapitalismo romantico: «suo», «comunità», «decisione», «servizio del lavoro e del sapere». Ben per questo, dopo il famoso discorso rettorale, parlò di «grandezza» e «intima verità del nazionalismo», che presumeva di aver capito. Poi cambiò idea, e vide in esso la Volontà nichilistica di potenza (nietzscheana). Ma non fece mai ammenda. E su ciò Hermann Heidegger non si sofferma, e neanche l'intervistatore in verità.

A MILANO Parte il festival «SignJam»

Appuntamento con i segni e ritmi della strada

■ A Milano, da domani fino a dicembre, si svolgerà il *SignJam Open Lectures*, quasi il festival di ritmi e stili delle culture urbane contemporanee che presenta il linguaggio urbano come fonte di suggestione, riflessione e spinta ad ulteriori forme di creatività. Assunta quest'anno la forma dell'«Open Lecture», il progetto culturale, nato per iniziativa di Tratto Pen, e realizzato da Metaflow, prevede quattordici incontri (che si terranno nella sede della Fondazione Napoleonica Eugenia) a partecipazione gratuita con alcune delle figure di punta dello scenario artistico internazionale, urbano e non solo. Attraverso incursioni, ciascuna della durata di tre ore, nei territori della Urban Culture si attraversano ambiti e discipline quali styling audiovisivo, dj culture, fashion, wri-

ting, design. Si esplorano tecniche miste o codificate come la calligrafia urbana, lo scratch, il sampling, il vjing (tutte espressioni della cultura musicale e video mutuata dalle controculture). L'appuntamento inaugurale di sabato (alle ore 10,00) si intitola *Art of rebellion. Urban Art Activism*. L'artista e curatore tedesco Christian Hundertmark presenterà, insieme all'artista Mambo, trascorsi e attualità della Street Art; il 19 maggio Andreas Ullrich introdurrà i partecipanti alla Sticker Culture (gli sticker sono gli adesivi). A testimoniare il ruolo essenziale delle donne nel panorama internazionale dei graffiti, l'appuntamento con Nicholas Ganz, che a settembre svelerà il poco noto ambito dei graffiti femminili. Per informazioni: www.signjam.it

«Un'opera monumentale che arricchisce la cultura italiana» (l'Unità)

Storia universale
redatta dall'Accademia delle scienze dell'Urss

è esaurita!

Ringraziamo coloro che hanno accolto la nostra offerta sottocosto che ha portato all'esaurimento della grande opera.

Ci scusiamo con quanti l'hanno pagata e non potranno riceverla, i quali saranno ovviamente rimborsati.

Restano disponibili un centinaio dei 3 volumi di aggiornamento (XI, XII, XIII) che offriamo al prezzo di 35 euro (imballo e spedizione compresi).

Sono ancora valide le offerte **sottocosto** de:

il reprint de **L'ORDINE NUOVO**,
il settimanale di Antonio Gramsci
45 euro, anziché 200

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEL MONDO ANIMALE - URANIA,
la zooteca universale **DARWINIANA**
50 euro, anziché 400

Nicola Teti Editore Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - tel. 02.55015584 - Fax 02.55015595. Per saperne di più www.teti.it